

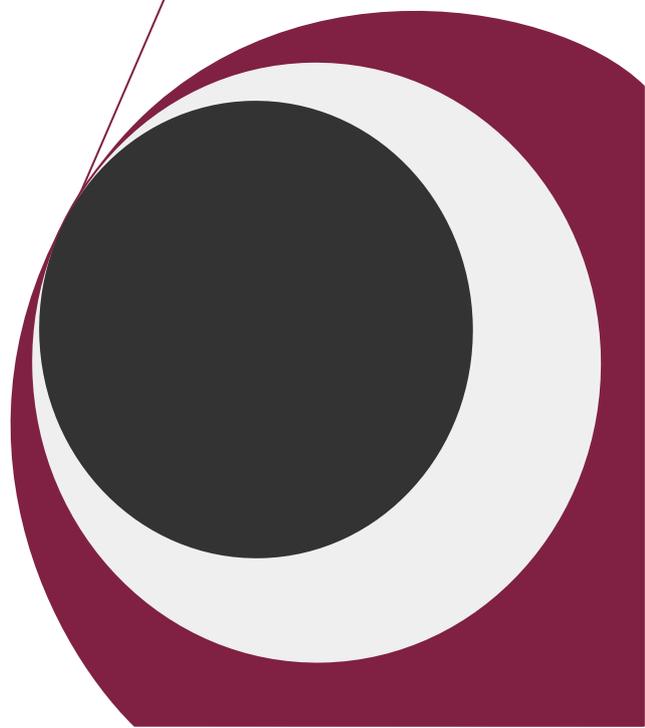
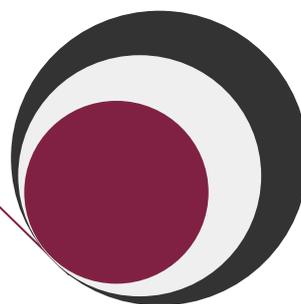
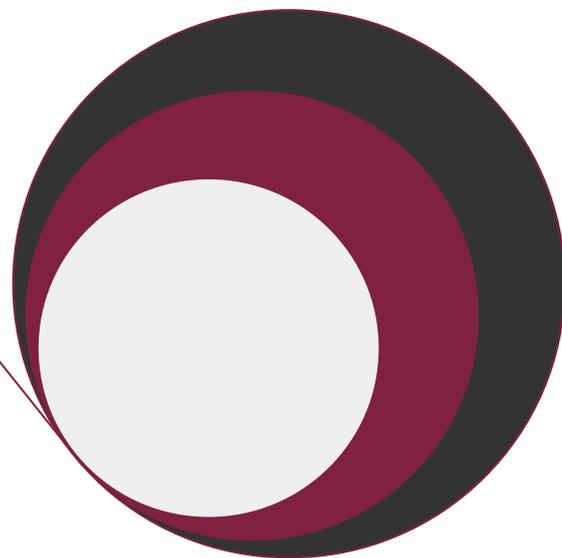


**PEGASO**

Università Telematica

**“RAZIONALISMO ED EMPIRISMO”**

**PROF. SSA CATERINA VALENTINO**



# Indice

<b>1</b>	<b>IL FONDATORE DEL RAZIONALISMO: CARTESIO</b> -----	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>DAL DUBBIO AL COGITO</b> -----	<b>5</b>
<b>3</b>	<b>LA SOSTANZA DI SPINOZA</b> -----	<b>9</b>
<b>4</b>	<b>TOMMASO HOBBS</b> -----	<b>14</b>
<b>5</b>	<b>EMPIRISMO E RAGIONE: LOCKE</b> -----	<b>17</b>
	<b>BIBLIGRAFIA</b> -----	<b>20</b>

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

# 1 Il fondatore del Razionalismo: Cartesio

La personalità di Cartesio segue la svolta decisiva del Rinascimento all'età moderna. Egli è il caposcuola di quell'indirizzo di pensiero che ricerca la verità dai principi superiori di ragione indipendenti dall'esperienza sensibile (o, come si dice, a priori dall'esperienza). Nella sua ricerca sul metodo egli pone mano alla costruzione di un sapere filosofico che sia forte di una evidenza non inferiore, almeno, a quella matematica, un sapere che non sia puramente speculativo ma pratico, un orientamento che conduca a distinguere il vero dal falso, e che abbia come ultimo fine il vantaggio dell'uomo nel mondo. Deve essere abbattuto, dunque il vecchio edificio del sapere per costruirne un nuovo basato sulla ragione.

Nella prima parte del *discorso sul metodo* Cartesio passa in rassegna tutte le materie che si insegnavano al collegio de La Flèche, e le svaluta sbrigativamente una per una (la storia altera gli eventi più che renderne ragione, la poesia è dote dell'ingegno più che frutto dello studio, l'etica è magniloquenza senza fondamento, la teologia insegna cose superiori alla nostra intelligenza, la filosofia è un ammasso di opinioni discordanti, ecc.); solo una se ne salva, la matematica, ma aggiungendo che gli era insegnata male, non se ne sottolineava l'evidenza razionale e la chiarezza espositiva.

Cartesio si accinge a costruire l'edificio del suo pensiero su un fondamento che gli dia prova di essere solido e sicuro al di là d'ogni possibile dubbio. Perciò decide di disfarsi di tutte le opinioni a cui ha finora portato fede, sottoponendole, o meglio, sottoponendo i principi su cui esse si reggono, a un rigoroso esame critico e alla cernita più severa. Si tratta del dubbio metodico usato come strumento per raggiungere la certezza, in quanto la certezza è precisamente quella che resiste a tutte le obiezioni.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Cartesio enuncia il nuovo metodo in quattro regole, dell'evidenza, dell'analisi, della sintesi e della enumerazione.

Più importante di tutte la prima: non accogliere per vero se non ciò che si presenti alla mente con i caratteri dell'evidenza, cioè così chiaramente e distintamente da non lasciare luogo a dubbio alcuno. Chiarezza e distinzione sono precisamente i caratteri dell'evidenza: intendendosi per chiaro ciò che si presenta intuitivamente allo spirito attento, per distinto ciò che si presenta così limpido e determinato da non poter confondersi con niente altro.

L'analisi consiste nello scomporre il problema nelle sue parti più semplici, in modo che esse, perdendo in complessità, si manifestino coi caratteri della chiarezza e della distinzione.

La sintesi consiste nel ricomporre cogli elementi semplici il problema in modo da raggiungere la piena e valida soluzione.

La enumerazione consiste, come Cartesio dice, <nel fare delle analisi complete e delle rassegne così generali da essere sicuri di non omettere nulla>.

## 2 Dal dubbio al cogito

Il dubbio metodico riguarda inizialmente le conoscenze sensibili sia perché i sensi qualche volta ci ingannano e quindi possono ingannare sempre, sia perché si hanno nei sogni conoscenze simili a quelle che si fanno da svegli.

Ad esempio, se sto sognando, “due + tre” fa sempre cinque come risulterebbe se fossi sveglio. Ma anche la certezza matematica sarebbe dubitabile se l'uomo fosse stato creato da un genio maligno che si potesse di ingannarlo. Cartesio, così, con l'ipotesi del genio maligno estende il dubbio anche alla matematica, l'unico sapere capace di arrivare alla verità e che mostra il carattere dell'evidenza e della certezza. Il dubbio metodico diviene dubbio iperbolico o universale: si estende a tutto il sapere.

L'unica verità che si sottrae al dubbio (in quanto il dubbio stesso la riconferma) è la certezza dell'esserci in quanto essere che sta dubitando: Cogito ergo sum. Penso, cioè sono pensante; penso, dunque sono.

Questa non è un'illusione; non deduco l'essere dal pensiero, trovo il mio essere come soggetto.

Di tutto posso dubitare, fuorché di una sola cosa: del mio dubbio, del mio essere dubitante, del mio essere pensante. Il supposto genio maligno “non potrà mai fare che io sia nulla finché penserò di essere qualcosa”. (1)

Ecco dunque raggiunta la prima incrollabile e fondamentale certezza da cui Cartesio dedurrà tutto il suo sistema.

Io sono: ma cosa sono? Sicuramente non ho la certezza del mio essere corporeo né del mio essere composto di anima e corpo: mi conosco solo in quanto essere pensante e solo di ciò l'io ha la certezza immediata: dell'idea di me stesso, del cogito, perché coincide col mio proprio essere; le altre idee rappresentano oggetti della cui esistenza non ho direttamente certezza alcuna. Le possiedo come date, ma solo dopo aver saputo, da dove vengono, si può giudicare della loro verità.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

(1)E' ben visibile l'analogia col discorso di Sant'Agostino: " Se m'inganno, esisto "

Le ho dentro di me, ma corrispondono alle cose fuori di me?

Per rispondere a questa domanda Cartesio divide tutte le idee in tre categorie: fittizie, avventizie ed innate.

Si tratta ora di accertare quali siano le idee veramente chiare e distinte.

Cartesio ammette tre specie di idee: fittizie, avventizie e innate. Le idee fittizie sono quelle prodotte dall'immaginazione mediante la combinazione d'altre idee (per es. l'ippogrifo), e non hanno alcun valore per la conoscenza della verità. Le avventizie (o di provenienza esterna) sono quelle che si formano sull'esperienza sensibile; ne facciamo uso sulla vita pratica in quanto ci sembrano simili alle cose che rappresentano.

Le idee innate sono quelle che procedono dalla sola facoltà di pensare, non da oggetti esterni o da inclinazioni della volontà, e bastano a se stesse in quanto sono chiare e distinte per se stesse. Tali sono le idee dell'io, di Dio, delle essenze immutabili (es. il triangolo), degli assiomi evidenti (es. da nulla nasce nulla). E queste sole costituiscono veramente scienza.

Confrontiamo, per assicurarci, la rappresentazione del sole come idea avventizia, tratta dall'esperienza sensibile, e quella che ne dà la scienza deducendola da idee innate: nella prima il sole è piccolissimo, nella seconda è molto più grande della terra: e noi sappiamo bene che in questa è la verità.

Concludendo, siamo assicurati dell'esistenza reale del mondo quale ce lo rappresenta una scienza fondata esclusivamente sulle idee innate, perché ce ne dà garanzia la veracità di Dio. Egli è infatti l'Essere perfettissimo, l'idea del quale può originarsi unicamente dalla sua realtà, identificandosi con la sua stessa esistenza; ed è perciò il principio di tutte le cose e di tutte le evidenze.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Cartesio ha dunque spezzato la realtà in due zone distinte ed eterogenee: la sostanza pensante (res cogitans) che è intesa come consapevole e libera e la sostanza estesa (res extensa) che è estesa nello spazio, inconsapevole e meccanicamente determinata, pura estensione e movimento.

Consapevole di dover riunire e di dover spiegare il rapporto fra queste due sostanze e di dover rendere intelligibile, nell'uomo, la relazione tra anima e corpo, tenta di spiegarne la relazione attraverso la ghiandola pineale (l'odierna epifisi), la sola parte del cervello che, non essendo doppia, può unificare le sensazioni provenienti dagli organi di senso: ma tale soluzione non può essere valida perché la ghiandola pineale resta sempre un elemento corporeo. Per tanto nella filosofia cartesiana rimane insoluto tale problema, ripreso poi da un altro esponente illustre del Razionalismo: B. Spinoza. Cartesio resta comunque il grande iniziatore dell'indirizzo critico della filosofia moderna.

Nella terza parte del "discorso sul metodo" prima di iniziare con il dubbio l'analisi metafisica, Cartesio sentì il bisogno di crearsi una norma provvisoria di vita, quasi alloggio di emergenza dove ricoverarsi mentre ricostruiva sistematicamente le sue convinzioni abbattute dal dubbio metodico.

Si propose pertanto alcune regole di morale provvisoria:

Obbedire alle leggi ed usanze del paese, restare fedele alla religione in cui era stato educato, e nel resto conformarsi alle opinioni e soprattutto all'esempio degli uomini più savi e moderati;

La seconda: seguire con fermezza e costanza le opinioni scelte anche se dubbie, per non fare come chi, smarritosi in un bosco, vi si ferma e vi si aggira vanamente per molti sentieri, mentre, se ne seguisse risolutamente uno, arriverebbe comunque a un luogo dove si troverebbe meglio che in mezzo a una foresta;

La terza: quella di cercare di vincere se stesso piuttosto che la fortuna di essere pronto a mutare i propri pensieri piuttosto che cercare di cambiare l'ordine del mondo.

Come conclusione di questa morale, Cartesio si confermava nel proposito di continuare nella via intrapresa, cioè <d'impiegare tutta la vita nel coltivare la ragione e progredire quanto fosse

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

possibile nella conoscenza della verità secondo il metodo prefisso> , così da acquistare, nello stesso tempo, anche una cognizione sempre più chiara del bene da seguire.

E' da notare, tuttavia, che Cartesio non aggiunse nulla, nemmeno in seguito, a questa morale provvisoria.

### 3 La sostanza di Spinoza

Il capolavoro di Spinoza, "Ethica ordine geometrico demonstrata" (=Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico), tratta di problemi metafisici, gnoseologici, antropologici, psicologici, morali, ecc.. I criteri espositivi, secondo l'ordine geometrico, si devono sicuramente alla moda matematizzante dell'epoca ma anche alla possibilità di precisione e sinteticità espositiva di una realtà in cui vedi che tutte le cose sono strutturate logicamente e sono deducibili l'una dall'altra. Spinoza sviluppa con questo metodo tutte le implicanze logiche della nozione di sostanza risolvendo, come vedremo, il suo dualismo tra il mondo della *res cogitas* e la *res extensa*. Egli prende nella sua assolutezza: ciò che non ha bisogno d'altri per esistere. La Sostanza di Cartesio diviene una sostanza unica, causa di se stessa e pertanto infinita ed eterna: è Dio che non può essere altro che Dio. Il mondo è dedotto da Dio, come infinito effetto di causa infinita, necessariamente, eternamente; ma non si pone come qualche cosa di esterno e di diverso perché fuori di Dio non vi è alcuna altra sostanza, bensì resta immanente alla sostanza divina. La sostanza è dunque, come Dio, Natura naturante, come mondo, Natura naturata, pur sempre restando una e identica, *Deus sive natura*.

Dio è causa libera del mondo, perché non costretta da forze esterne, non già perché possa volontariamente, arbitrariamente porsi qualunque finalità. La causalità divina segue l'intima necessità della divina natura. Tutto ciò che avviene, avviene secondo quella necessità; nulla vi è di contingente cioè, che possa non essere o essere in altro modo.

Dio stesso va considerato come Essere affatto impersonale - il divino - che esprime necessariamente la sua natura, nulla vuole perché di nulla ha bisogno, non opera nessuna scelta, non si pone nessuno scopo. Il Dio di Spinoza è lontanissimo dal Padre dei cieli del cristianesimo.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Consideriamo ora come si attui il passaggio da Dio, Natura Naturante, al mondo, Natura naturata.

Anzi tutto, la natura divina si esprime attraverso i suoi *attributi*. Essendo essa infinita, infiniti devono essere gli attributi: però all'intelletto umano, conformato così com'è, se ne manifestano due soli : *pensiero ed estensione* . Sono gli stessi che Cartesio designava come essenze distintive delle sostanze seconde, spirituali e materiali. Per Spinoza, che conosce soltanto un'unica sostanza, sia che a questa appartengono entrambi gli attributi, nel senso che Dio è *tutto* Pensiero e, insieme, *tutto* Estensione, e che spirito e materia in lui si distinguono ma anche si identificano.

Quelli che comunemente chiamiamo < esseri finiti > ( < le sostanze seconde > di Cartesio ) sono invece modi o < modificazioni > della sostanza divina ( come analogicamente, rappresentazioni mentali e sentimenti sono < modificazioni > della nostra coscienza e non hanno realtà che in essa ). Sono, dice anche Spinoza, < affezioni > o determinazioni finite, in cui si esprime la sostanza infinita, pur restando in sé una e identica. Poiché ogni singolo modo si distingue e si definisce nelle sue relazioni con gli altri infiniti modi, siamo pronti ad

immaginare ogni modo come un essere per sé stante, con esistenza propria; solo l'intelletto giunge a riconoscerne l'appartenenza sostanziale all'infinitezza divina.

Ora, i modi si realizzano con perfetto parallelismo sulla linea di entrambi gli attributi divini: sono idee nell'attributo del pensiero, cose nell'attributo dell'estensione. Le idee sono determinate dalle idee, le cose dalle cose, ma gli ordini si corrispondono esattamente: ad ogni cosa la sua idea. <L'ordine e la connessione delle idee> dice Spinoza <è lo stesso che l'ordine e la connessione delle cose>.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

L'uomo è esso pure un modo della sostanza divina che si attua nell'uno e nell'altro attributo. Nell'ordine dell'estensione è corpo, in quello del pensiero è spirito, cioè idea di quel corpo; ma con questo di caratteristico, che non solo è idea divina, ma anche autocosciente e capace, come ora vedremo, di conoscere la realtà; conoscenza che si sviluppa su una successione di gradi.

Il presupposto di base del discorso morale di Spinoza, che discende coerentemente dalla sua ontologia, ovvero di tutto ciò che è oggetto della sua filosofia risolutiva del dualismo cartesiano sul mondo dell'estensione e del pensiero, è la tesi della naturalità dell'uomo.

L'uomo non è una creatura privilegiata. Nel mondo dell'eterna necessità l'uomo non è e non può essere libero. Si illude di essere tale, perché ignora le vere cause delle sue azioni, e pensa di produrre con la propria volontà ciò a cui in realtà è determinato dalla sua natura. E la natura non si può correggere, non si possono eliminare le passioni perché proprietà fatali della natura stessa.

L'unica via di liberazione per noi consiste nell'estinguere le illusioni e nel comprendere sempre più profondamente ed ampiamente la realtà com'è e come non può non essere.

I gradi ascensionali della morale coincidono con quelli della conoscenza. Consideriamo dunque anzitutto come si svolge, secondo Spinoza, il processo conoscitivo.

La conoscenza passa per tre gradi o tappe successive.

Il primo grado è quello che Spinoza chiama della <immaginazione> o dell'<opinione > e che corrisponde alla conoscenza sensoriale e immaginativa. Noi abbiamo anzitutto coscienza della nostra vita corporea, cioè non del corpo in sé ma delle sue <affezioni>, mediante rappresentazioni parziali e slegate e perciò inadeguate e confuse: a questo punto si formano gli errori e le illusioni che dobbiamo smascherare e superare per progredire sulla via della verità.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Il grado successivo è quello della ragione, che giunge a determinare tra la selva dei dati sensoriali e delle generalizzazioni che impropriamente se ne ricavano, le idee veramente universali, comuni e adeguate della proprietà delle cose. Queste idee sono (come le idee innate di Cartesio) evidenti per se stesse. Il loro sistema ci mostra ogni cosa collegata con le altre per intima necessità e sotto una condizione già, in certo modo, eterna (sub quidam specie aeternitatis).

Ma vi è un terzo e più alto grado di conoscenza che Spinoza chiama, come i neoplatonici, <intelletto>, e che noi potremo dire, per evitare equivoci, <intuizione>: apprensione immediata delle cose e delle loro nature sub specie aeternitatis in senso pieno ed assoluto, cioè come eternamente contenute in Dio e derivanti da Dio, e quindi rivelatrici in se stesse della Sostanza divina.

A ciascuno dei tre gradi conoscitivi si lega necessariamente, come abbiamo accennato, una tappa dell'ascensione morale.

L'impulso a questa ascensione è dato dallo sforzo a preservare nel proprio essere; il che sempre meglio si ottiene quanto più il nostro vivere ha per guida la ragione: la virtù non è altro che agire razionalmente, cioè secondo le leggi della propria natura, nella ricerca dell'utile.

Nel primo momento (sensoriale-immaginario) della conoscenza, l'uomo è ancor schiavo delle passioni che lo legano ad oggetti particolari e transitori come li presenta quella inferiore e fallace conoscenza.

Quando invece, nel secondo momento, si assurge alla cognizione razionale, si comprende la fallacia dei moventi passionali e ci si regola secondo le leggi universali e necessarie della realtà, trovando in ciò la tranquillità e serenità dell'animo propria del sapiente.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Ma nel terzo momento, quando l'anima ritrova Dio in sé, e sé e il proprio corpo in Dio, e si sente eterna dell'eternità stessa di Dio, concepisce un <amore intellettuale di Dio> , che è beatitudine, identità di sapienza, di virtù e di felicità.

## 4 Tommaso Hobbes

Sono caratteristiche di Hobbes le due tendenze tipicamente inglesi a considerare come fonte di conoscenza l'esperienza sensibile e ad interessarsi principalmente di problemi pratici (moralistici e politici). Per Hobbes tutto è materiale e si esprime nelle nozioni di movimento, corpo, spazio, tempo e causa. La vita è movimento a cui si riduce anche lo spirito; dalla sensazione nasce la memoria, dalla memoria la ragione. Il moto genera anche piacere e dolore, e quindi attrazione e repulsione, da cui nascono i giudizi morali di bene e di male.

Di questo filosofo materialista, per cui la conoscenza è fondata sulla sensazione immediata, svilupperemo la dottrina politica.

Per lui la politica discende da "postulati certissimi" della natura umana:

- la bramosia naturale per cui ognuno pretende di godere da solo dei beni comuni.
- la ragione naturale, per cui ognuno rifugge dalla morte violenta come dal peggiore dei mali naturali. Il primo sicuramente non vede nell'uomo un animale politico perché non vi è assolutamente l'esistenza di un amore naturale dell'uomo verso il suo simile.

"Se gli uomini si accordano per commerciare -egli dice- ciascuno si interessa non del socio ma del proprio avere. Se per dovere d'ufficio nasce un'amicizia formale, è più timore reciproco che amore...Se si associano per diletto o a scopo di divertimento, ciascuno si compiace soprattutto di ciò che eccita il riso per sentirsi superiore nel confronto con la bruttezza o l'infermità altrui". Quindi ogni associazione nasce o dal bisogno reciproco o dall'ambizione, dal timore reciproco. Il timore deriva dall'uguaglianza per cui tutti gli uomini desiderano la stessa cosa: nello stato di natura tutti pensano di avere diritti su tutto, ed ognuno è lupo per l'altro uomo. E' un istinto naturale insopprimibile perché "ciascuno è portato a desiderare ciò che per lui è bene e a fuggire da ciò che per lui è male e

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

soprattutto dal maggiore di tutti i mali naturali che è la morte”. Se l’uomo fosse privo di ragione, la condizione di guerra totale designerebbe il principio e la fine della sua storia, c’è invece una ragione naturale che porta l’uomo a darsi le norme del vivere civile per “cercare di conseguire la pace in quanto si ha la speranza di ottenerla; e, quando non si può ottenerla, cercare e usare tutti gli ausili e i vantaggi della guerra.

Il principio del vivere civile è che l’uomo “deve rinunciare al suo diritto su tutto e accontentarsi di avere tanta libertà rispetto agli altri quanta egli stesso ne riconosce agli altri rispetto a se” .

E’ il precetto evangelico “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te” .

Il passaggio dallo stato di natura allo stato civile si concretizza nella stipulazione di un contratto con cui gli uomini rinunciano al diritto illimitato dello stato di natura e lo trasferiscono ad altri; trasferimento indispensabile affinché tutti possano essere difesi. Se ciascun uomo aliena il proprio diritto e dovere ad un unico uomo o ad un’assemblea e se obbliga a non fare resistenza ad essi, si avrà pace stabile, quindi uno Stato e una società civile.

Solo un potere politico assoluto può garantire l’osservanza del patto: Il sovrano assoluto, quindi è garante del patto e riunisce in se stesso ogni forza o potere, è un Dio morale che Hobbes chiama Leviatano.

Hobbes insiste sulla irreversibilità e unilateralità del patto: una volta costituito lo stato, i cittadini non possono più dissolverlo ed il potere dello stato è indivisibile, perché la distribuzione dei poteri genererebbe disaccordo e non garantirebbe più libertà e pace.

L’assolutismo di stato prevede anche la prerogativa del giudizio su ciò che è bene e ciò che è male e il conglobamento dell’autorità religiosa in quella statale.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d’autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Il tratto più tipico è la non sottomissione dello stato (il sovrano) alle leggi dello stato; L'unico limite del potere statale si ha nell'impossibilità dello stato ad obbligare qualcuno ad andare contro se stesso.

## 5 Empirismo e Ragione: Locke

Locke è il fondatore dell'Empirismo inglese, la corrente filosofica moderna che (tra il Seicento e Settecento), è caratterizzata dalla teoria della ragione come un insieme di poteri limitati dall'esperienza.

L'Empirismo, in antitesi al razionalismo, tende ad assumere un atteggiamento limitativo, o critico nei confronti delle possibilità conoscitive dell'uomo che sfocerà con Hume nello scetticismo.

Sicuramente, però, l'Empirismo inglese tende ad un'analisi del mondo umano, nei suoi vari campi.

Locke fu mosso dalla necessità di risolvere come mai la ricerca del metodo avesse dato risultati contrastanti, sui quali non appariva possibilità di accordo: induzione contro deduzione: dualismo cartesiano contro monismo materialistico in Hobbes e immanentismo in Spinoza .

Era molto diffusa in quei tempi che le idee costitutive delle scienze fossero innate (Cartesio e la scuola di Cambridge). In particolare proprio contro quest'ultimi si rivolge la polemica di Locke.

Egli nel Saggio sull'intelletto umano afferma che non esistono idee innate. Se vi fossero - egli dice - dovrebbero riscontrarsi anche nei bambini, nei selvaggi, negli ignoranti, mentre ogni osservazione ed esperienza in merito prova il contrario. Le idee quindi derivano esclusivamente dall'esperienza frutto non della spontaneità creatrice dell'intelletto umano, ma piuttosto dalla sua passività di fronte alla realtà, esterna ed interna (senso esterno e senso interno).

L'esperienza ci fornisce solo idee semplici. Le idee semplici sono il materiale di base della conoscenza e si dividono in Idee di sensazione, ricevute dall'esperienza esterna e prodotte dalle qualità delle cose e di riflessione, ricevute sempre passivamente dall'esperienza interna.

Riunendo ed organizzando in vario modo le idee semplici il nostro intelletto diventa attivo e produrrà le idee complesse che possono essere classificate in sostanze, modi e relazioni.

Sostanze sono le idee complesse che vengono considerate come esistenti di per se stesse; Locke ritiene che il concetto di sostanza non ci è dato dall'esperienza ma è una costruzione della nostra mente che considera il complesso delle idee semplici coesistenti come se fosse una sola idea semplice e lo designa con un solo nome (ad es. il piombo è considerato come substrato delle qualità semplici coesistenti di colore grigio, di un certo peso, di una certa durezza, ecc.).

I modi sono idee che non rappresentano cose per sé esistenti, ma modi di essere di sostanze esistenti (triangolo, gioia...). Le relazioni regolano i rapporti di causa-effetto, identità, ecc.

L'attività dello spirito si manifesta anche nella formazione di idee generali, segni di un gruppo di cose particolari tra loro affini e prodotti per attrazione.

Noi non percepiamo idee isolate ma sempre in relazione tra loro (accordo o disaccordo delle idee tra loro). Apprendiamo tale accordo o per conoscenza intuitiva o per conoscenza dimostrativa. L'intuizione si ha con l'evidenza, la dimostrazione si ha con il ragionamento (prove). C'è conoscenza vera solo se c'è una conformità tra le idee e le cose reali e siccome ci sono tre ordini di realtà: l'io, Dio e le cose, noi abbiamo certezza dell'esistenza reale dell'io per intuizione, di Dio per dimostrazione, di una realtà esterna per sensazione.

Le idee che formiamo ed elaboriamo sono una produzione soggettiva della nostra mente, della ragione. Dalla ragione si distingue la fede, che si basa sulla rivelazione, ma anche qui la ragione ne rimane il criterio perché solo essa può deciderne l'attendibilità ed il valore.

La politica: Il liberalismo di Stato

Altre opere di Locke oltre al Saggio fanno di lui il difensore della libertà dei cittadini, della tolleranza religiosa e della libertà delle Chiese.

Per Locke lo stato di natura non è (come per Hobbes) necessariamente uno stato di guerra. Può diventarlo quando si ricorre alla forza per controllare e limitare la libertà, la vita o i beni degli altri. L'abbandono dello stato di natura e la nascita della società non toglie, però, i diritti di cui godevano nello stato suddetto, tranne quello di farsi giustizia da sé.

Gli uomini si sono riuniti in società delegando la difesa e la giustizia ad un potere costituito.

Locke auspica la distinzione fra potere legislativo e potere esecutivo: vuole che il primo sia esercitato da un'assemblea rappresentativa ed il secondo da un principe a ciò delegato a cui è lecito resistere o anche ribellarsi quando non usi il suo potere per lo scopo per il quale l'ha ricevuto.

Nella storia della filosofia politica Locke è il fondatore del liberalismo.

## Bibliografia

- Abbagnano N. – Fornero G. *“Itinerari di filosofia”*, protagonisti, testi, temi e laboratori; Vol. II, Ed. Paravia
- Abbagnano N. – Fornero G., *“Le tracce del pensiero”*, Vol. II, Ed. Paravia
- De Bartolomeo M.- Magni V., *“Filosofia”* Vol. II, Ed. Atlas
- J. Locke, *“Due trattati sul governo”*, II, trad. it. di L. Formigoni, Editori riuniti, Roma 1974